

Ipparco, l'astrofisico e la statua

Andò perduto agli inizi dell'era cristiana, forse nell'incendio che distrusse la biblioteca di Alessandria. Sappiamo solo, grazie a Tolomeo, che si trattava di un catalogo di circa mille stelle, raggruppate per grandezza. Il suo compilatore, Ipparco di Nicea, vissuto in Grecia dal 185 al 125 a.C., fu uno dei maggiori astronomi dell'antichità: dedusse i principali metodi della trigonometria e calcolò con precisione la distanza della Terra dal Sole. Molte sue scoperte ebbero vasta eco nei pensatori che lo seguirono, ma del suo catalogo di stelle, il primo della storia, che risaliva al 129 a.C., non si seppe più nulla. Ora però Bradley Schaefer, astrofisico della Louisiana State University a Baton Rouge, ha regalato alla storia dell'astronomia una scoperta eccezionale: il catalogo è in parte riprodotto sull'Atlante

Farnese, copia romana di una statua greca esposta al Museo archeologico nazionale di Napoli. La statua raffigura Atlante costretto a reggere per l'eternità il globo terrestre; quella fu la punizione inflittagli da Zeus per aver partecipato alla lotta tra Giganti e Dei. Nel globo, scolpito con estrema meticolosità, vi è una raffigurazione del cielo in cui compaiono 41 costellazioni che, grazie alla particolare posizione nel cielo, permettono di fare un'ipotesi di datazione. Un'occasione che Schaefer non si è lasciato sfuggire: ha riportato su una mappa le coordinate delle costellazioni e le ha confrontate con quelle che secondo i suoi calcoli erano le loro coordinate 125 anni prima di Cristo. Un accordo quasi perfetto, grazie al quale l'astronomo «di oggi» ci ha regalato un pezzo dell'opera dell'astronomo «di ieri». (Is)